

La Finanza perquisisce la Popolare Credieuronord. L'inchiesta su oltre 70 miliardi di vecchie lire sottratti al tribunale fallimentare da una custode giudiziaria

## Strani affari alla banca leghista: tre indagati per riciclaggio

### Il Carroccio: via la moschea di Segrate

**MILANO** Chiudere la moschea e il Centro islamico di Segrate, e anche tutte le moschee e i centri islamici della Lombardia, perché sono «luoghi nei quali si professano la violenza e l'intolleranza religiosa»: è tornata a chiederlo ieri la Lega Nord con Massimo Zanella, assessore regionale all'Industria e al Turismo e candidato alla presidenza della Provincia di Milano. La richiesta di mettere i sigilli ai locali di culto e di ritrovo dei musulmani a Segrate è stata riproposta dopo l'accoglienza dell'imam della moschea Ali Abu Shwaima, avvenuto domenica scorsa ad opera di un marocchino indicato come squilibrato. A parlarne in una conferenza stampa c'erano, oltre a Zanella, Martino Rebellato, capogruppo della Lega Nord a Segrate e segretario cittadino, l'assessore comunale di Segrate Flavio Zinni, e dal segretario provinciale leghista della Martesana Marco Rondini.

Susanna Ripamonti

**MILANO** La Popolare Credieuronord, la banca di ispirazione leghista aperta un paio di anni fa e già sull'orlo del crac, è direttamente coinvolta nell'inchiesta per riciclaggio che riguarda tre suoi funzionari: l'ex vice presidente esecutivo, Gian Maria Galimberti, economista della Lega e promotore dell'iniziativa, l'ex direttore generale Giancarlo Conti e Alfredo Molteni. Tutto parte dall'istruttoria in corso su oltre 70 miliardi di vecchie lire sottratti al tribunale fallimentare di Milano da una custode giudiziaria particolarmente abile nei maneggi, Carmen Gocini, che aveva girato i quattrini sottratti ad Angelo Borra, proprietario di radio 101. Questo, assieme al fratello Caterino, li aveva versati nella banca dei veri padani. Ieri i pm Riccardo Tar-

getti, Giulia Perrotti e Margherita Taddei, titolari dell'inchiesta, hanno inviato i funzionari a perquisire la banca. I tre dirigenti inquisiti avrebbero eseguito una serie di operazioni destinate a far perdere le tracce delle somme illecite provenienti dai Borra. Il trucco, stando a quanto ipotizzano gli inquirenti è questo: i Borra versavano regolarmente i singoli assegni incassando il corrispettivo in contanti. I dirigenti di Euronord avrebbero evitato di trarre le somme: l'importo complessivo avrebbe infatti comportato la segnalazione alle autorità competenti per il pericolo riciclaggio, segnalazione che non c'è stata. Credieuronord era stata recentemente «commissariata» dal Carroccio, dopo che il bilancio 2003 si era chiuso in profondo rosso. Avrebbe dovuto correre ai ripari con un aumento di capitale, all'ordine del giorno dell'assemblea

prevista per il 30 aprile, ma adesso l'istituto sembra in caduta libera.

Già agli inizi di febbraio la Lega aveva attivato una rete di soccorso, con un'indiretta richiesta, fatta attraverso l'Associazione delle Popolari alla Bpm. Ci voleva un vero maneggio per evitare il crac e così la Popolare di Milano aveva mandato un suo dirigente, Sergio Bortolani, che avrebbe dovuto essere l'uomo della provvidenza. Una prima ricognizione aveva subito evidenziato che le casse erano vuote e che era necessario un congruo aumento di capitale. Agli esordi, alla guida della banca c'erano il presidente Francesco Arcucci, il suo vice Galimberti e Conti, proveniente dalla Federazione degli istituti cooperativi. Alla fine dello scorso anno i tre si erano già tutti dimessi e al loro posto erano subentrati altri uomini di punta della Lega tra cui Stefano Stefani, l'ex sottose-

gretario al Turismo che definì i tedeschi «stereotipati biondi dall'orgoglio ipernazionalista». Per questo dovette dimettersi ma cadde sulla rete, diventando prima amministratore delegato della «Padania» e poi vicepresidente esecutivo di Credieuronord. Anche con lui la finanza leghista si rivela un fallimento, ma adesso sembra che la magistratura abbia individuato qualcosa di più di una cattiva gestione.

Il nuovo commissario Bortolani - interpellato recentemente dal Corriere della Sera aveva escluso che dietro al quasi crac ci fossero distrazioni destinate a finanziamenti illeciti alla Lega. Così pure aveva liquidato come incidentale di percorso anche lo strano rapporto con radio 101. Ma in questa storia non c'è nulla di trasparente e i magistrati non credono affatto che i guai dipendano solo da qualche svista.

### Oggi i funerali di Gabriele Capelli

**FIRENZE** Oggi si svolgeranno i funerali di Gabriele Capelli, capo della redazione toscana dell'Unità che si è spento giovedì, all'età di 53 anni, dopo una lunga malattia. La cerimonia di ricordo si terrà alle 11,30 presso il Palazzo di Parte Guelfa di Firenze. A ricordare la figura del capo della redazione fiorentina dell'Unità saranno il sindaco Leonardo Domenici, il direttore dell'Unità Furio Colombo, il condirettore Antonio Padellaro, l'amministratore delegato della Nie (la società editrice dell'Unità) Giorgio Poidomani e i tanti amici e colleghi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di lavorare al suo fianco. Sarà possibile salutare Gabriele Capelli nella camera ardente nel salone Brunelleschi del Palazzo anche stamani dalle 8,30 alle 11,30. Anche ieri numerose persone hanno voluto portare il proprio saluto a Gabriele e alla moglie Peggy. Tanti rappresentanti della politica (tra cui molti amministratori locali, il deputato dell'Ulivo Michele Ventura e il capogruppo regionale dei Ds toscani Paolo Cocchi), del mondo economico (il presidente Turiddu Campai presidente Unicoop Firenze, Paolo Cantelli presidente delle coop di consumo toscane, Alfredo De Girolamo presidente di Cispel), delle istituzioni (il procuratore Rosario Mimma, il viceprefetto Renato Saccone). Hanno voluto salutare Gabriele anche il presidente del sindacato toscano dei giornalisti Carlo Bartoli, Sergio Staino e soprattutto tantissimi comuni cittadini.

# L'Università in mutande davanti a Moratti

In 15mila in piazza, protesta con spogliarelli. Oggi sciopero dei medici, emergenze garantite

Chiara Martelli

**ROMA** Hanno corso gli ultimi 100 metri come degli atleti. Una decina. Sono arrivati sotto le finestre del dicastero della Moratti in mutande. In un piccolo e stringato slip, l'unica cosa rimasta indosso alle Università dopo il passaggio del ministro «riformista». Le casse dell'istruzione, infatti, bussano a vuoto. Non ci sono finanziamenti per la ricerca e i contratti sono fermi al 2001. Il diritto allo studio sta per essere «riformato» e di nuove assunzioni? Neanche a parlarne, si «vivacchia» e si risparmia con i precari tuttora. Ma in migliaia tra docenti, dottorandi, enti di ricerca, personale tecnico amministrativo, professori di conservatori, accademie e studenti non ci stanno e sono determinati a fermare questa «guerra politica» all'intelligenza. Perché non ci si ritrovi «in paese più povero - affermano a lato della manifestazione i segretari generali di Snur Cgil, Cisl Università, Uil Paru - che esporta i cervelli migliori e poi compra a caro prezzo dall'estero i benefici della ricerca».

**Contestazione a colori** Ieri l'università si è fermata. Per un giorno. E se l'80% per cento degli aventi diritto ha disertato le aule d'ateneo, in quindicimila si sono riversati, chiososi, sulle strade capitoline. In camicia bianca, vestiti come sandwich, con fischietti alla bocca, che un venditore ambulante ha assicurato essere gli «originali anti Moratti». Musiche di protesta che battevano assordanti, mentre «un emigrante della conoscenza», «un esiliato culturale in cerca d'impiego» e, andando per citazioni pirandelliane, «uno, nessuno e 55 mila precari» sfilavano. «Il Consiglio Nazionale di Ricerca è un ente pubblico che avrebbe il compito di promuovere e valorizzare la scienza - afferma Amleto Iniesti, coordinatore delle Rsu del Cnr di Firenze - ma non abbiamo soldi. Dallo Stato ci arrivano solo briciole e il nostro lavoro si regge sui finanziamenti di privati. Ovviamente... facciamo una ricerca che non è più libera, ma è vincolata a degli obiettivi specifici richiesti. L'istituto di fisica applicata di Carrara, il più grosso della Toscana, si regge su uno stanziamento statale di un miliardo di vecchie lire e su quattro recuperate da privati. Ha 120 persone di ruolo e altrettante precarie. Al Cnr han cambiato il dna».

**Pochi soldi, molti privati** Lì vicino c'è Marcello un ricercatore di fisica dell'ateneo milanese. Un fortunato. Ha vinto di concorso due anni fa ed è riuscito a salvarsi dal



Uno dei manifestanti contro le politiche del governo su istruzione e ricerca, ieri a Roma

### Centinaia di firme contro lo stop a Darwin

Centinaia di firme contro il silenzio. La comunità scientifica in queste ore si sta mobilitando per una battaglia che, in pieno XXI secolo non pensava di dover ancora combattere di nuovo: difendere cioè Darwin e la teoria dell'evoluzione. Soltanto nella giornata di ieri ben due sono stati gli appelli che sono circolati via posta elettronica in tutta la penisola. Il primo, presentato anche sulle pagine di un quotidiano ha raccolto l'adesione di parecchi scienziati e ricercatori. All'altro appello, che però non ha trovato spazio sui giornali, hanno invece aderito in prima battuta soprattutto direttori di istituzioni di ricerca e di musei scientifici. Alla fine però chi ha

firmato il primo appello non ha potuto fare a meno di firmare anche il secondo tanto che ora si sta cercando di organizzare una sorta di coordinamento tra le due iniziative. Tra loro nomi eccellenti della ricerca laici e cattolici: Rita Levi-Montalcini, Umberto Veronesi, Enrico Allewa, Guido Barbujani, Enrico Bellone, Marcello Buiatti, Bruno Dalla Piccola, solo per citarne alcuni. A far scattare la protesta dei ricercatori è la decisione del ministero della Ricerca e della pubblica istruzione di togliere dai programmi per le scuole elementari e media l'evoluzionismo come argomento di studio. Chi vuole aderire può inviare la mail a: luciana.barazzoni@istruzione.it.

diventare un co.co.co. «Dovessi iniziare ora non lo avrei fatto», racconta Marcello - La politica messa in atto dal governo è disincantante. Pochi soldi e tanto precariato. Fino

a 40, 45 anni. E senza avere poi la certezza di un'assunzione. Ti accenti di mille euro al mese mentre in Germania ne pagano 3. Ma questo fa parte di un preciso progetto

### cancellate le città d'arte

## Italia Nostra, Federturismo e gli altri: «Tremonti deve essere impazzito»

Jacopo Cosi

**FIRENZE** «Porteremo l'argomento nella riunione nazionale di giovedì in Confindustria». È un moto di ribellione quello che si alza davanti al ministro Tremonti che ha deciso che (ne citiamo solo alcuni ma la lista è lunga centinaia di nomi) luoghi come Pisa, Siena, le Cinque Terre, Caserta, Procida, Matera, «non presentano alcuna specifica caratteristica attrattiva nei confronti dei flussi turistici, non possedendo né particolari beni di interesse storico, culturale, artistico, né elementi di interesse paesaggistico-ambientale», testuale nel decreto. La sezione campana di Federturismo (gli albergatori di Confindustria) porterà giovedì l'argomento in sede nazionale. Del resto il presidente nazionale di Federturismo è un campano, si chiama Costanzo Jannotti Pecci, e si è visto declassare Procida, Caserta, e altre.

«Sembra uno scherzo, invece è tutto vero. Secondo Tremonti, Siena non è una città d'arte. E neppure San Gimignano e Pienza. Sono sbalordito - dice Fabrizio Vigni, deputato dell'Ulivo -. Secondo l'Unesco Siena, San Gimignano e Pienza devono essere considerate patrimonio culturale dell'umanità. Secondo Tremonti non valgono niente: non possiedono beni di particolare interesse storico, culturale ed artistico, né hanno interesse paesaggistico-ambientale. Stiamo scherzando?!». E poi, a chiosare arriva anche il commento esterrefatto di Italia Nostra, «Il ministro Tremonti deve essere impazzito - dice Gaia Pallottino, segretario generale - Italia Nostra esprime sgomento e indignazione per una legge che, per motivi probabilmente elettorali, compie un atto di disprezzo così profondo nei confronti del nostro patrimonio artistico e culturale».

politico di demolizione dell'apparato pubblico che è volutamente casuale. Che la Moratti sia al Miur è come avere un elefante in una cristalleria». La protesta non pare sedarsi. Si rimbomba di categoria in categoria. «Se non sbloccano le assunzioni siamo costretti a chiudere alcune strutture - afferma il segretario della Cisl dell'università di Salerno, Pasquale Passamano - Ci mancano perfino i funzionari contabili. Tra una settimana scadono i contratti a 30 unità del personale tecnico amministrativo che non possiamo rimpiazzare. E noi abbiamo già 200 posti vacanti in organico». Tutta la solidarietà alla cucina della cultura d'Italia arriva dai Ds. Piero Fassino ha chiesto al governo e alla Moratti di tornare indietro nei suoi passi.

«Il Ddl non solo riporta indietro il paese -

afferma il leader della quercia - ma toglie ogni prospettiva per il futuro di migliaia di ricercatori e docenti che si trovano nell'impossibilità di praticare una ricerca libera da condizionamento e ricatto».

**Lo sciopero dei medici** Dal sapere alla salute oggi è la volta dei camici bianchi che scenderanno in piazza (dalle 10) per difendere il Servizio Sanitario Nazionale. Medici e dirigenti incroceranno le braccia per 24 ore. Niente ricoveri né visite ambulatoriali. Saranno garantite solo le emergenze. Almeno 10mila lasceranno le corsie per partecipare alla manifestazione romana che partendo da piazza della Repubblica traverserà via Cavour e via dei Fori Imperiali per concludersi (alle 12.30) con un comizio in piazza Madonna di Loreto.

TRAGHETTO

### Falso allarme bomba sul Patrasso-Ancona

«Tutto sembra indicare che si sia trattato di uno scherzo di cattivo gusto»: così un ufficiale della guardia costiera greca ha reso noto che si è trattato di un falso allarme bomba quello che ha costretto il «Superfast 12», traghetto di una compagnia greca partito da Patrasso alla volta di Ancona a rientrare nel porto greco.

SCANDALO COOP

### Sequestrati 15 milioni di euro

Su richiesta dei pm Stefano Pesci e Giuseppe Cascini, la Finanza ha sequestrato su vari conti corrente 15 milioni di euro. I conti bancari erano intestati a uno dei venti indagati. Secondo quanto si è appreso, i 15 milioni di euro potrebbero non essere l'unica somma sequestrata dai finanzieri.

L'AUTHORITY

### Black out fu colpa degli svizzeri

Operatori della rete di trasmissione svizzera e imprese elettriche elvetiche sono i responsabili del disastroso black out che il 28 settembre ha lasciato al buio l'Italia. Queste le conclusioni dell'indagine dell'Authority per l'energia elettrica avviata il 6 ottobre 2003 sugli eventi occorsi nella notte del 28 settembre scorso.

MORTA DOPO FECONDAZIONE

### L'autopsia non chiarisce cause

Nessun riscontro certo di embolia polmonare sarebbe emerso dall'autopsia eseguita su Accursia Attardi, la trentunenne di Sciacca morta il 17 aprile all'Imi. La donna, reduce da un intervento di fecondazione assistita subito al Sisser di Bologna, era stata ricoverata nel reparto di Ginecologia per una serie di disturbi respiratori. In un primo momento si era sospettato che il decesso fosse stato causato dal distacco di un embolo dovuto a una maggiore densità del sangue, patologia ricorrente in casi di iperstimolazione ovarica. L'esame autopsico, però, non avrebbe evidenziato segni di embolie.

Altri esami per chiarire le cause della morte.

La perizia accusa la mamma di Samuele che ribatte: «Denuncio tutti». Taormina chiede «aiuto» a Vespa: rinviamo Porta a Porta

## Cogne, l'assassino indossava il pigiama

**AOSTA** «L'assassino del piccolo Samuele indossava il pigiama». Una frase secca, poche parole pronunciate dal perito, ma sono una svolta. A due anni dall'omicidio di Cogne Hermann Schmitter, il professore cui il gip d'Aosta affidò sei mesi fa di studiare i dettagli sulla morte di Samuele Lorenzi, ha emesso il suo verdetto. Il killer indossava i pantaloni del pigiama di Anna Maria Lorenzi, quando ha agito era prima in piedi vicino al letto e poi si è inginocchiato sul materasso. In quelle due posizioni avrebbe colpito al capo il piccolo, provocandogli 17 ferite lacero-contuse. Una rivelazione choc che conferma l'ipotesi accusatoria della procura di Aosta.

Di colore azzurro, con disegni a fantasia, è diventato il pigiama della discordia: è quello di Annamaria Franzoni, imbrattato del san-

gue del figlio Samuele Lorenzi. Per quel pigiama (ma non solo) Annamaria Franzoni è stata incarcerata dal gip; per quel pigiama (ma non solo) è stata scarcerata; per quel pigiama si sono «scontrati» carabinieri del Ris e consulenti della difesa. E ora per quel pigiama si dividono anche i «superperiti».

Il pigiama azzurro a fantasia di Annamaria Franzoni è stato trovato sulla scena del delitto. È stato analizzato sia dal Ris, sia dai periti della difesa, che hanno studiato, con rigorosi criteri scientifici, la distruzione delle macchie di sangue, tutto del piccolo Samuele. Con conclusioni opposte: i primi sostengono che il pigiama è stato indossato dall'assassino mentre colpiva il bambino; i secondi, che il pigiama si sarebbe imbrattato durante l'aggressione perché si trovava gettato in disordine sul

piumone del letto.

La mamma di Samuele che fino ad oggi resta l'unica indagata ha già fatto sapere due cose: la prima è che ha dato mandato all'avvocato Carlo Taormina di presentare querela nei confronti dei quotidiani che hanno riportato la notizia. La seconda è che lunedì non si presenterà all'udienza preliminare in cui è imputata per l'omicidio di suo figlio. Motivo? «Deve badare a due figli di cui uno molto piccolo». Taormina, intanto, è partito al contrattacco: denuncerà l'autorità giudiziaria di Aosta per gravissima violazione del segreto di indagine. Infine ha chiesto a Bruno Vespa un rinvio della trasmissione «Porta a Porta» sull'omicidio di Cogne prevista martedì prossimo, all'indomani, cioè, dell'udienza preliminare, in programma al Palazzo di Giustizia di Aosta.

Ieri faccia a faccia tra Tiziana e il killer, che dice: «Dovevamo andare a vivere insieme». Il pm: «Ancora troppe cose da chiarire»

## Omicidio della piccola Maria, nessuna accusa alla madre

**PERUGIA** «La signora Tiziana ha risposto a tutte le domande, ha raccontato sempre la verità. Giorni? Di bugie ne dice tante». Finisce così, con queste dichiarazioni del legale Gianni Zaganelli, la due giorni di faccia a faccia tra la mamma della piccola Maria e Giorgio Giorni, il presunto killer. Per la procura risuona un'unica certezza: non ci sono nuovi avvisi di garanzia emessi dopo il confronto. Resta invariata dunque la posizione di Tiziana Geuso, né ci sono altre persone coinvolte nell'omicidio. La presenza di un presunto complice nella vicenda della morte della piccola Maria, secondo il pm Giuseppe Petrazzini, resta una «mera ipotesi».

Giorgio Giorni resta dunque l'unico indagato. Ma restano ancora molti punti

da chiarire. «Rimangono delle divergenze notevoli - ha detto Petrazzini - su numerosi punti: è da valutare quanto questi punti siano essenziali per l'accertamento dei fatti. L'indagato ha continuato a insistere nella sua versione».

Il tassello ancora oscuro, tutto da chiarire, del macabro delitto di Maria, riguarda la relazione tra l'indagato dell'omicidio il 32enne Giorgio Giorni e la madre della bimba. Sarebbe infatti questo uno dei «numerosi punti» sui quali sono emerse «divergenze notevoli». Gli investigatori sarebbero in possesso, a quanto pare, di elementi sufficienti sulla dinamica dell'omicidio: tanto sul momento quanto sul tempo in cui Maria fu affidata al Giorni. Cosa manca, dunque, agli inquirenti che a breve

disporranno anche dei risultati dell'autopsia? E chi era il Giorni per Tiziana, un conoscente, un amico, un amante segreto? E da escludere che fosse un estraneo. «La relazione tra i due non è per nulla limpida: siamo in presenza di due persone molto disturbate nei loro comportamenti».

«Dovevamo andare a vivere insieme» avrebbe riferito Tiziana nel «faccia a faccia» con il Giorni suo coetaneo e datore di lavoro. Immaginava, dunque, una vita in comune. Poi perché la mattina del 5 aprile Tiziana affidò la bimba al Giorni? «Volevo che la bimba si abituasse a stare insieme a lui», ha aggiunto Tiziana. E il Giorni: «L'ho presa perché lei aveva da fare e non poteva portarla all'asilo nido in quanto stava male per una influenza».